



**CITTA' DI VITTORIA**

**RASSEGNA STAMPA**

22 Giugno 2020

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

SPED. IN ABB. POSTALE - DL 353/2003 CONV. L. 46/2004 ART. 1, C. 1

# LASICILIA



LUNEDÌ 22 GIUGNO 2020 - ANNO 76 - N. 171 - € 1.50

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1945

LASICILIA.IT

Primo Piano

# Fase 3, no al caro prezzi «Aumenti contenuti solo in alcuni settori»

Indagine. Cerruto (Adiconsum): «I rialzi maggiori in fase di quarantena. Ora ci si lamenta per i conti troppo esosi di parrucchieri e dentisti»

ANGELA FALCONE

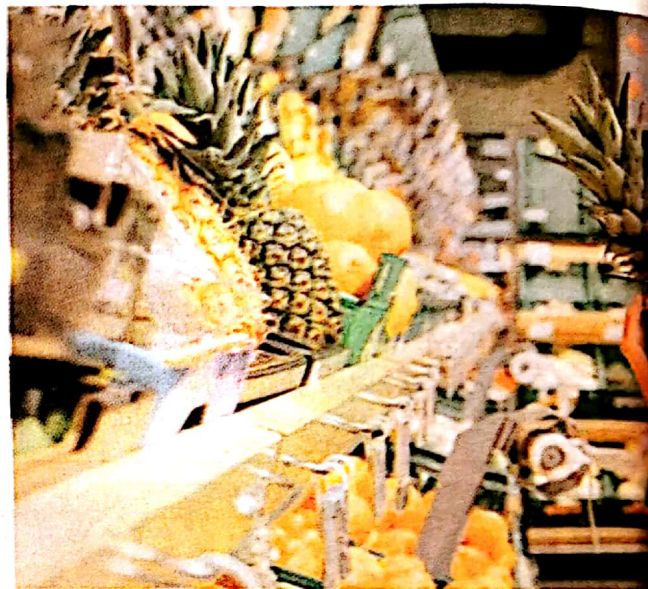
Nonostante l'Italia, all'indomani del lockdown, sia un paese in deflazione (nel mese di maggio l'inflazione è pari a -0,2%), si contano anche rincari e proprio sul cibo, la sola cosa acquistabile anche prima della riapertura generale dei negozi (+2,6%, con una maggior spesa annua di 145 euro per una famiglia media, 195 per una coppia con 2 figli, 175 per una coppia con un figlio, 95 per un pensionato con più di 65 anni). L'Unione Nazionale Consumatori ha così stilato, elaborando i dati Istat dell'inflazione di maggio, la lista delle città e delle regioni che hanno registrato i maggiori rincari annui per quanto riguarda i prodotti alimentari e in vetta alla classifica troviamo la città di Caltanissetta (+6,4% su base annua, due volte e mezzo la media italiana, pari a +2,6%, città già in testa alla classifica di aprile con +5,7%); al secondo posto, come lo scorso mese, Trieste (+5,1%, era +5,3%); al terzo Trapani (che condivide il podio con Avellino, entrambe a +4,7%); altra città siciliana, Palermo, al decimo posto. Le più risparmiose sono Siena +0,2%, la città più virtuosa anche in aprile, a pari merito con Arezzo e Modena (+0,2%), segue al secondo posto Bologna (+0,3%) e al terzo Reggio Emilia (+0,4%).

«Le disparità così ampie tra una città e l'altra - afferma Massimiliano Dona, presidente dell'Unione Nazionale Consumatori - da +6,4% a +0,2%, in alcuni casi anche all'interno della stessa regione, possono avere varie motivazioni, ma la spiegazione più probabile è che, approfittando della ridotta mobilità del consumatore e, quindi, della minore possibilità di scelta, molti esercizi hanno alzato i prezzi e questo è stato maggiormente possibile in quelle città dove c'è minore concorrenza e non ci sono abbastanza forme distributive. Laddove il consumatore, invece, ha più alterna-

«Il lievito di birra durante il periodo del lockdown è diventato un introvabile bene di lusso»

tive, tra ipermercati, supermercati, discount, negozi di vicinato, mercati, i rialzi, mediamente, sono stati più contenuti».

Così come a Ragusa: «La nostra provincia è una zona di produzione dei



beni di prima necessità - afferma Gianni Cerruto di Adiconsum - per cui si è percepito un po' meno il rincaro, e anche nella grande distribuzione i costi si sono mantenuti. I rialzi hanno interessato soprattutto il pe-

riodo di quarantena, in cui sono state toccate punte del 35% e oltre in particolare per quanto riguarda i prodotti per la cura della casa e della persona, detersivi e disinfettanti, senza dimenticare il lievito di birra praticamente introvabile bene di lusso. E mancando l'educazione del consumatore, spesso si è comprato senza fare il conto delle riserve in cantina, causando molti sprechi. Un altro settore colpito è stato quello dell'elettronica: computer e webcam a prezzi raddoppiati rispetto al costo pre-quarantena. Nella fase due, invece, ho ricevuto denunce soprattutto per l'aumento prezzi di parrucchieri, dentisti che dopo essersi muniti dei dispositivi di sicurezza per scongiurare il pericolo di contagio hanno poi chiesto un extra sul conto finale».

Per quanto riguarda le regioni, il cibo più caro, in termini di aumento dei prezzi, si trova in Basilicata +3,9%. La Sicilia condivide il terzo posto insieme alla Campania (+3,3%) dopo Umbria, Lazio e Calabria (+3,4% per tutte). La regione migliore è l'Emilia Romagna, con un rialzo dei prodotti alimentari dello 0,9 per cento, poi Valle d'Aosta (+1,5%) e al terzo posto Veneto (+1,9%). Solo 4 regioni (Campania +0,5%, Umbria +0,2%, Trentino +0,1% e Sicilia +0,1%) e 13 città sulle 70 monitorate registrano un'inflazione positiva (record per Grosseto con +0,8%, seguita da Napoli con +0,7%), ma pur sempre molto bassa.

## LA CLASSIFICA

### Inflazione prodotti alimentari la Sicilia al terzo posto in graduatoria

La classifica delle città con inflazione sui prodotti alimentari nel mese di maggio stilata dall'Unione nazionale consumatori vede al primo posto Caltanissetta 6,4; al secondo Trieste 5,1; terzo Avellino e Trapani 4,7; quarto VerCELLI e Grosseto 4,6; quinto Potenza 4,2; sesto Novara, Benevento, Cosenza 4; settimo Genova, Treviso e Perugia 3,8; ottavo Varese 3,7; nono Lucca e Roma 3,5; decimo Palermo 3,4; 11° Pordenone e Napoli 3,3; 12° Siracusa 3,1; 13° Bolzano e Reggio Calabria 3; 14° Brescia, Trento e Catanzaro 2,9; 15° Biella, Rovigo, Gorizia, Firenze, Livorno e Cagliari 2,8; 16° Ancona 2,7; 17° Torino, Bergamo e Bari 2,6; 18° Udine e Messina 2,5; 19° Ascoli Piceno 2,4; 20° Terni, Viterbo, Catania, Sassari 2,2; 21° Milano, Pavia e Venezia 2,1; 22° Cuneo 2; 23° Lecco, Belluno e Forlì-Cesena 1,9; 24° Ravenna 1,8; 25° Padova e Pescara 1,7; 26° Rimini 1,6; 27° Aosta e Lodi 1,5; 28° Parma 1,4; 29° Mantova 1,3; 30° Alessandria, La Spezia, Ferrara 1,2; 31° Verona, Macerata 0,9; 32° Cremona 0,8; 33° Pistoia 0,7; 34° Vicenza 0,6; 35° Reggio nell'Emilia 0,4; 36° Bologna 0,3; 37° Modena, Arezzo e Siena 0,2.

Per quanto riguarda le regioni al primo posto troviamo la Basilicata 3,9; poi Umbria, Lazio e Calabria 3,4; terzo Campania e Sicilia 3,3; Friuli-Venezia Giulia al quarto 3,2; quinto Liguria e Trentino Alto Adige 3; sesto Piemonte e Puglia 2,6; settimo Lombardia, Abruzzo, Sardegna 2,4; ottavo Toscana e Marche 2,1; nono Veneto 1,9; decimo Valle d'Aosta 1,5; ultimo Emilia Romagna 0,9.

A. F.